

Gazzetta del Popolo 21/11/59

«EH?» DI LIVINGS AL TEATRO GOBETTI

Pirotecnica esplosione di una caldaia-feticcio

Humour britannico nel testo allestito dalla Compagnia

Un giovanottello sprovveduto viene spedito dall'ufficio collocamento a una grande azienda che lo impiega come sorvegliante a una gigantesca caldaia. Il nostro uomo ha poche idee, ma una almeno solidissima: non ha voglia di lavorare. Non è un poeta, nè un pericoloso contestatore (anche se sparge qua e là manifestini d'una sua protesta personale i cui termini esatti ci sono ignoti), nè un sognatore: è semplicemente l'incarnazione senza misteriosi e profondi sottintesi del nobile detto: «Chi fatica è perduto». A suo modo, se vogliamo, un piccolo granello anarchico e irriducibile nel meccanismo della società dell'efficienza, capace perciò d'inceppare la sicumera, di mettere a nudo le nevrosi di chi trova sconvolti i suoi schemi mentali, le abitudini, l'ordine su cui riposavano la sua serenità e pienezza d'animo: un direttore tecnico che vede il tipetto piegarsi ai suoi ordini e alle sue rampogne come una palla di gomma, per ritornare cioè come prima senza tenerne conto, una psicologa che lo sente sgusciare via ad ogni tentativo di cura d'adattamento, un reverendo che perde tutta la sua pazienza per rivelare tendenze feroci, la moglie stessa del dabbenuomo che non solo si vede proporre una vita a due in fabbrica, ma è delusa in quelle legittime aspirazioni coniugali che per il marito rappresentano uno spreco di energie.

L'unica cosa di cui il giovanotto si preoccupa è curare certi suoi funghi giganti che

portati a cottura generano effetti allucinogeni: la droga fa tutti contenti e, colorata di rosa, la realtà sfugge e viene dimenticata sicchè l'enorme marchingegno, la caldaia-feticcio, salta per aria tra sbuffi di vapore e fuochi artificiali: lo scenografo Enzo Sciavolino gli ha dato forme antropomorfe di totem contemporaneo che esplodono arrabbiatissimo, tra rotar d'occhi luminosi e digrignar di denti meccanici.

Benchè gradita alla platea, la scena mi sembra piuttosto pesante e sforzata: in effetti non credo che Eh? del quarantenne Henry Livings, presentato al Gobetti dalla Compagnia Gruppo come terzo spettacolo nel cartellone dello Stabile torinese, miri molto a quel messaggio che, in tal modo, ci viene suggerito: una satira della civiltà tecnologica, un invito a reagire con risorse naturali al dominio della macchina. Il significato verrebbe fuori in maniera quanto mai generica, così come, del resto, estremamente generiche, per non dire ovvie, sono tutte le allusioni del testo al costume contemporaneo. Né, d'altra parte, si piglia abbastanza il pedale dell'assurdo per sgretolare la realtà in virtù di distorsione ed esasperazione dall'interno. In verità ci si tenta di contaminarla, come dice il programma, con l'immaginazione. Il giochetto è fragile, ma può avere un suo interesse legandosi a quel gusto per il nonsense tipicamente britannico, quello sfalsamento continuo di prospettive che rivela l'insensatezza dietro una tal quale oggettività. Il fatto è che questo genere d'umorismo s'esprime attraverso sottigliezze di linguaggio talvolta impossibili da restituire, lavora per sfumature e bizzarrie che, tradotte, rischiano di diventare pure incongruenze.

La Compagnia Gruppo — Sudano, Sammataro, Sonni, D'Offizi, Carabelli e Marelli — è costretta a supplire con un più d'eccitazione che Livings non richiederebbe, caricando le tinte: l'impressione è che l'allestimento abbia più della freschezza di Ionesco che della sorridente compassatezza di Livings, ma è anche l'unico modo di tenere attento il pubblico senza dubbio più di quel che potrebbe fare un registro esattamente calibrato sul copione, dando anche la misura d'una buona elasticità degli attori e delle cure dedicate a una regia di gruppo che, già sperimentata in Cavalleria rusticana, qui è al suo meglio in certi duetti verbali in cui si gioca esattamente a palla con le parole. Che è quanto soprattutto conta se si considera la scelta di Eh? prima di tutto come l'occasione di un allenamento, un esercizio sul ritmo e sul linguaggio in vista della Gellinella acquatica di Witkiewicz, la prossima e la più impegnativa prova della compagnia.

g. br.